

14/2016

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Luigi Menegazzo

16 luglio 1952 ~ 18 dicembre 2016

In memoriam

P. Luigi Menegazzo

*Cittadella (PD – Italia)
16 luglio 1952*

*Roma (Italia)
18 dicembre 2016*

«Il *Calendario Saveriano* è uno strumento piccolo ma prezioso. Esso ci guida silenziosamente verso la santità. È la guida liturgica della nostra giornata, fornendoci le precise indicazioni sulla Parola di Dio da leggere, meditare e praticare.

Le indicazioni scritturistiche, che ci preparano all'Eucarestia, sono accompagnate dalle memorie dei Santi e dalle Feste e Solennità del Signore e della Madre di Dio. Non solo sono indicati i contenuti della fede, ma anche le concrete norme per vivere secondo la volontà di Dio. Il cammino verso la santità è nutrito, per noi Saveriani, dalle parole del Fondatore, che regalano all'inizio della giornata un senso di serenità e di fiducia.

Questo Calendario, inoltre, tiene unita la nostra Famiglia tramite il ricordo dei compleanni e dei nostri Confratelli e Sorelle defunti. È presente anche la storia della nostra Congregazione tramite date e nomi che ricordano avvenimenti importanti.

Il *Calendario Saveriano* è certamente un piccolo strumento, senza del quale, però, saremo meno equipaggiati per compiere bene la volontà di Dio. Troviamo questo libretto in sacrestia, vicino all'altare, nei luoghi comuni

delle nostre case. Teniamolo anche nel nostro tavolo di lavoro e, ogni volta che lasciamo la casa per qualche viaggio, portiamolo nella borsa.

Ci siamo mai resi conto che in quel libretto c'è tutta la nostra Famiglia, con nome e cognome di tutti, fin dagli inizi della Congregazione? Il viaggio che intraprenderemo, soprattutto il viaggio della vita, sarà più facile, perché ci sentiremo uniti»: così il Superiore generale Luigi Menegazzo nella presentazione del Calendario Saveriano 2017.

Da qui, il “filo rosso” e resistente che lega le tappe decisive dell'avventura umana e spirituale di p. Luigi Menegazzo, “servo buono e fedele” (*Lc* 19, 11–28). Tappe, attorno alle quali si organizza l'opera di Dio che plasma il suo apostolo, mentre a ognuna di esse corrispondono purificazioni sempre più vive, fino all'ultima che conduce al termine: il cielo.

Luigi Menegazzo nacque il 16 luglio 1952 a Cittadella, “una splendida città murata, di origine medioevale”, della provincia di Padova, in Veneto. La fanciullezza di Luigi trascorse lieta, soprattutto grazie alle cure della madre e alla compagnia del fratello Paolo, cui fu sempre profondamente legato.

Terminati gli studi della Scuola primaria, Luigi sentì crescere a poco a poco in lui una scelta decisiva, che riguardava l'orientamento globale della sua vita. Compi allora la decisione della sua vocazione: «La mia vocazione missionaria è nata quando frequentavo la scuola elementare», confessava lui stesso nell'intervista rilasciata a *Il Gazzettino* di Padova, il 14 agosto 2013, «e ho potuto coltivarla grazie all'aiuto semplice ma efficace di tutti gli altri seminaristi e religiosi, tra i quali tanti Saveriani originari di Cittadella [...]. Mi sia permesso ricordare la professoressa Rina Parolin, attiva insegnante d'arte, a Cittadella, fino agli anni '60 del '900, instancabile e delicata animatrice vocazionale: grazie a lei decine di saveriani e altri religiosi/e poterono lavorare con zelo nelle missioni».

Il 26 settembre 1963, a undici anni, Luigi entrò nell'Istituto Saveriano: a Vicenza frequentò la scuola media (1963–'66) e a Zelarino (VE) il ginnasio (1966–'68). «Mi ritornano alla mente i miei primi anni di formazione», scriveva p. Menegazzo nel novembre 2016, «quando sentivo parlare i padri della Cina a noi ragazzi dell'Istituto. Parole e suggerimenti semplici, come quelli che ricevevo dalla mia mamma che pregava sempre il Rosario (tre volte il giorno) e aveva il suo libretto di preghiere tutto sdrucito, e in questo modo ha portato con nobiltà la sua croce. Mi diceva sempre: “Sia fatta la volontà di Dio”. Tutto questo patrimonio mi ha aiutato a entrare nel cuore della “saverianità” e a capire che il nostro santo Fondatore era davvero un uomo di Dio, semplice e quindi profondo e coraggioso».

Le difficoltà non furono poche, ma furono superate con la sincerità e l'entusiasmo di Luigi, che nella sua domanda per la Promessa apostolica scriveva il 24 marzo 1968:

Mi sento tranquillo nel fare la Promessa apostolica poiché non ho altro desiderio se non di seguire Gesù con la vocazione che Egli mi ha dato. Non faccio quindi la Promessa per stimolo del sentimento, ma per convinzione personale.

Ho posto tutta la mia fiducia nel Signore e faccio questo passo con tutta serenità, sicuro di non essermi imbrogliato, di non aver imbrogliato, di non aver imbrogliato i superiori, di non cercare d'imbrogliare il Signore.

Il 12 settembre 1968, Luigi entrò nel noviziato dell'Istituto Saveriano a San Pietro in Vincoli (RA), per iniziare il normale percorso della formazione saveriana. L'8 settembre 1969, terminato il noviziato, Luigi pronunciò i primi voti. Rievocando poi alla memoria l'anno di noviziato, il 4 ottobre 2016 egli scriveva:

Quando vado a San Pietro in Vincoli, ho la mia stanza fissa da tanti anni: è la più piccola, all'ultimo piano, quella che dà nel cortile interno. Mi sembra una celletta e mi trovo bene. A settembre iniziavano anche le nebbie mattutine o serali, che mi piacevano da matti, perché io sono nato in mezzo alla nebbia. Ora è scomparsa sia a San Pietro in Vincoli sia al mio paese.

Il Maestro era p. Pataconi, una figura di un'umanità straordinaria, che ci ha entusiasmato per la missione spingendoci ad amare Dio con tutta l'anima.

E quel viale... a destra e a sinistra era tutta una fila di peri, non quelli comuni, ma quelli di San Martino, i cui frutti, grossi fino a 500 o 600 grammi l'uno, profumatissimi, maturano, appunto, alla festa di San Martino. Ma non si potevano toccare: che penitenza, perché lungo quel viale spesso si recitava il rosario.

La sera, prima di andare a letto, andavamo davanti alla grotta di Lourdes a cantare la *Salve Regina*. Una formazione semplice, puntata tutta sulla centralità di Cristo e della Vergine Santa e spiegata con le vite dei Santi e dei Missionari, che diventavano i nostri modelli.

Per la fine del noviziato dovevamo imparare a memoria tutta la *Lettera Testamento* e alcuni capitoli di un Vangelo scelto dal Maestro.

«Ho conosciuto p. Luigi nel periodo del Noviziato a San Pietro in Vincoli — scrive Nevio Spadoni — dove, su invito del compianto Maestro p. Alessandro Pataconi, tenevo modeste lezioni d'introduzione alla Filosofia ai novizi [...]. Da p. Luigi, in particolare, ho tratto esempio di eroismo cristiano. Lo ricordo giovane entusiasta della sua vocazione, molto incline agli studi,

ma soprattutto alle pratiche di pietà, ricco spiritualmente, nella sua persona apparentemente schiva ma semplice e cordiale, piena di delicatezza e capace d'innocente ironia».

Pronunciati i primi voti, Luigi partì prima per Tavernerio (CO) per applicarsi agli studi umanistici, poi per Zelarino (VE) per l'anno di magistero e, infine, per Parma per la Propedeutica e la Teologia. Padre Rino Benzoni ne coglie la fisionomia:

Ci conoscevamo da tanto tempo, dal noviziato a San Pietro in Vincoli e poi il Liceo e la Teologia fatti insieme [...]. Come studente lo ricordo sempre alle prese con le sue lenti a contatto. Un serio problema agli occhi lo obbligava ad avere molta attenzione e probabilmente ha favorito alcune sue caratteristiche che si svilupperanno in seguito. Per esempio non poteva giocare perché un colpo agli occhi gli avrebbe fatto perdere le lenti. Guardare la televisione lo stancava. Si vantava di non aver mai visto una partita di calcio alla televisione e credo nemmeno un film. Non ha mai amato la montagna anche perché camminare su sentieri impervi, gli sarebbe stato impossibile. Sul piano, invece, era un gran camminatore con le sue lunghe falcate. Gli restava molto tempo, quindi, per altre cose, soprattutto per lo studio, la lettura e l'apostolato ben preparato.

Dotato di un senso fine dell'*humour*, insieme a Pini costituiva il cosiddetto articolo "il" perché uno mingherlino e l'altro, Luigi, molto alto e magro. Nelle varie feste non poteva mancare il loro *sketch*, spesso scritto da loro stessi, che faceva tutti sbudellare dalle risa. Il senso dell'umorismo, a volte anche tagliente, gli è sempre rimasto. Sapeva cogliere di ogni situazione il lato paradossale e ridicolo.

Di quel periodo non saprei cosa dire molto altro, perché a Parma frequentavamo parrocchie diverse, gruppi diversi e interessi diversi.

Con l'emissione della professione perpetua, il 3 dicembre 1976 Luigi coronò il suo sogno di appartenere alla Famiglia saveriana. A questo riguardo, il 28 settembre 1976 egli scriveva al Provinciale Ettore Fasolini:

Amatissimo Padre,
la fede in Dio e l'amore per la Famiglia saveriana mi spingono a chiederle di poter emettere i voti perpetui nel nostro Istituto.

Ho riflettuto molto sull'impegno che vorrei assumermi. Da parecchi anni sono all'Istituto e dal 1969 vi appartengo come religioso. Lo stile di vita saveriano, la sua configurazione esterna, le sue caratteristiche, gli impegni che prospetta, mi sono noti; posso assicurarle che sono consapevole delle difficoltà e gioie che un prossimo domani mi saranno riservate in una tale vita.

M'impegno, quindi, ad accettare l'Istituto così com'è, con le sue Costituzioni e a usare dei mezzi che lui stesso mi offre, e non altri, per essere al suo interno un membro attivo, costruttivo, efficace e disponibile. Un impegno perpetuo nella vita consacrata è un dono esclusivo dell'amore di Dio: nessun uomo, da solo, arriverebbe a ciò.

Per questo provo anche una grande gioia e serenità nel chiedere di essere ammesso alla professione perpetua.

Mi ritornano alla mente le parole dell'Apostolo Paolo: «Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro»¹.

Non riuscirò mai a penetrare completamente la profondità del dono di Dio nei miei riguardi; il suo amore per noi è infinito e fedele. Questo mi procura una profondissima pace.

Una cosa ritengo ancora importante: lodare Dio che opera in tali cose, Lui che «ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio»².

Riaffermo ancora il mio desiderio di appartenere a questa Famiglia saveriana, per sempre, tenendomi disponibile a ciò che essa mi richiederà.

Con ossequi,

Luigi Menegazzo.

Il 25 settembre 1977 Luigi fu ordinato sacerdote «a totale servizio del Regno di Dio nella Chiesa, che ne costituisce nel mondo il germe e il sacramento»³. Proseguì gli studi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana – Facoltà di Missiologia, conseguendo la Licenza nel 1980, e cominciò a prepararsi a partire per il Giappone, il suo futuro campo di apostolato⁴, dove giunse l'11 aprile 1981.

¹ 1 Cor 1,8–9.

² 1 Cor 1, 27–29.

³ *Costituzioni*, art. 7.

⁴ I primi Saveriani arrivarono in Giappone a fine dicembre 1949. Furono il Superiore regionale della Cina, p. Francesco Sinibaldi, in fuga dalla persecuzione comunista. Con lui c'erano i padri Marco Ronzani e Gaetano Cocci. Furono accolti dal vescovo di Osaka, mons. Taguchi, che subito assegnò loro la residenza di Kishiwada, qualche chilometro al sud della grande città di Osaka. Poi arrivarono altri due o tre dalla Cina e con loro i primi Saveriani cinesi, i padri Agostino Yang, Simone Liu e Luigi Wang. Oltre a Kishiwada di Osaka, avevamo ottenuto l'intera provincia di Miyazaki, nell'isola del Kyushu al sud del paese. Nel 1950 era arrivato il primo gruppo dall'Italia, composto di quattro Padri che avevano viaggiato con una nave cargo, impiegando quattro mesi ad arrivare. Seguirono i Padri, e finalmente io e il p. Ulisse Benetti, gli ultimi arrivati. A noi era affidato un distretto, come erano i vicariati foranei in Italia. Dovevamo curare i cristiani e diffondere la fede



Dopo un adeguato periodo di permanenza a Kobe, nella Casa Regionale, per lo studio della realtà e della lingua del Giappone, p. Luigi fu immesso nell'attività apostolica: viceparroco (1983–1984) e parroco (1984–1989) a Nichinan / Aburatsu, approfondendo, nel frattempo, gli studi sullo Scintoismo.

In proposito, p. Luigi, nell'intervista sopraccitata, alla domanda: “Quale esperienza ha maturato facendo il missionario in Giappone?” rispondeva: “Lo studio della lingua e della cultura locale mi ha aiutato a relativizzarmi per aprirmi a mondi più vasti e complessi di quelli che fino allora avevo conosciuto. La particolare sensibilità giapponese mi ha spinto ad affinarli, ad approfondire prima di giudicare, a pensare prima di parlare, ad attendere prima di arrivare a conclusioni. Da esempi di vita cristiana quotidiana ho imparato che la fede va nutrita, conservata, protetta e difesa con gioia e viva testimonianza [...]. Per quanto attiene alle difficoltà che l'evangelizzazione, oggi, incontra, faccio presente il relativismo, che tende a livellare ogni ricerca di Dio e la debole importanza data al dialogo tra le religioni e le culture. Il segreto di ogni vera evangelizzazione è la forte spiritualità: il missionario deve essere uomo di preghiera, di Fede e di attaccamento a Dio. Altrimenti che cosa annuncia? Deve avere il coraggio di aprirsi a nuovi e difficili campi di evangelizzazione, quali le periferie delle metropoli dei Paesi, dove operiamo, le povertà umane, la formazione delle coscienze dei Paesi in guerra o che hanno subito la guerra”.

Nel 1989 fu richiamato in Italia come docente allo Studentato Teologico-Filosofico di Parma (1989–1994). Ritornato in Giappone nel novembre 1994, ricoprì vari incarichi: parroco a Tamana (1994–1998), Vice Superiore Regionale (1996–1998) e Superiore Regionale (1998–2001).

«Padre Luigi — è la testimonianza corale dei confratelli del Giappone — prima ancora di essere nostro Padre generale, era per noi un carissimo fratello con il quale abbiamo condiviso la comune passione per l'annuncio del Vangelo. Sono stati tanti i momenti di gioia e di difficoltà trascorsi assieme, e sempre il suo zelo missionario appassionato, fedele e creativo ci è stato di esempio e di guida. Ne sono testimoni i tanti fedeli che in questi giorni hanno espresso il loro dolore e anche i tanti amici non cristiani che sono sempre stati a lui riconoscenti e vicini».

Da parte sua, il p. Rino Benzoni attesta: «[P. Luigi Menegazzo] ha trascorso diciassette anni in Giappone, interrotti da un periodo come docente a Parma. Una missione che ha amato e vissuto intensamente, studiando

tra la gente. (Augusto Luca, *Racconti dal Giappone*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 2015, p. 29). Sulla presenza dei Saveriani in Giappone consultare: AA. VV., *I Missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996, pp. 209–217.

e specializzandosi nella cultura locale. Era anche diventato maestro della cerimonia del tè. La missione in Giappone l'ha marcato o, per meglio dire, ha sviluppato in lui delle caratteristiche che già gli erano congeniali, come la precisione, l'ordine, il rispetto di un programma di vita, l'amore per la lettura e per il bello, una certa eleganza e pulizia anche se spesso con abiti recuperati dalla sua mamma nei vestiti del mercatino per le missioni che insieme a delle amiche ha portato avanti per anni. Sono stato con lui in Giappone per almeno un paio di visite e ho potuto notare il profondo amore che lui aveva per quel paese, l'apprezzamento per tutto quello che era giapponese, oltre ai legami che aveva conservato con molte persone. Anche dopo molti anni di assenza, continuava a coltivarne la lingua che credo parlasse abbastanza bene [...]. La sua esperienza giapponese lo aveva portato verso una missione aperta al dialogo con le religioni e le culture. Il Centro Studi Asiatico (e gli altri centri nati in seguito) ha trovato in lui l'iniziatore e il sostenitore convinto».

Il p. Filippo Rota Martir, a sua volta, rileva che «[...] nel Paese del Sol Levante, dove p. Luigi ha speso diciassette anni, fedeltà, passione e creatività sono state le caratteristiche della sua attività missionaria, culturalmente vivace e sempre sostenuta da una solida esperienza spirituale».



Nel Capitolo Generale del 2001 p. Luigi Menegazzo fu eletto Vicario generale, incaricato delle persone, procuratore generale presso la S. Sede, responsabile della stampa interna e interlocutore del Bangladesh, della Delegazione Cinese, delle Filippine, del Giappone, dell'Italia e della Sierra Leone.

«Durante i dodici anni trascorsi insieme a Roma nella Direzione generale» — afferma p. Rino Benzoni —, «quello che più ho apprezzato in lui era la correttezza e la fedeltà. Eravamo diversi sotto molti punti di vista, anche se condividevamo i valori e le linee di fondo. Probabilmente a volte non era del tutto d'accordo con le decisioni che erano prese, ma una volta deciso, ha sempre giocato il gioco di squadra. E questo ha favorito l'unità della direzione. A volte, ridendo, mi dicevo che doveva esserci un solco nel pavimento tra la sua stanza e la mia, tante erano le volte che veniva a parlarmi di un problema o a chiedere il mio parere. Nel gruppo, era lui che portava avanti la necessità di una spiritualità più profonda e regolare, sostenuta da atteggiamenti e da abitudini di vita positive e ordinate. Tutte le forme di laicismo e di conformismo alla mentalità secolarizzata dominante che trovava nella Congregazione lo facevano soffrire, come apparirà poi anche dalle lettere da lui scritte come Superiore generale. Amava la Chiesa e, pur senza fare delle guerre, non condivideva le critiche alla Chiesa come istituzione, così frequenti nel nostro

ambiente. Per intenderci, amava la chiarezza dottrinale di Papa Benedetto XVI e ne condivideva cordialmente il magistero. Amava anche la liturgia che preparava con attenzione e che celebrava, direi, “alla giapponese”, dando pochissimo spazio al superfluo e alla coreografia [...]. Era amante dell’arte e delle cose belle: il suo riposo dopo il pranzo era spesso una passeggiata a piedi a visitare le opere d’arte nelle chiese di Roma. Sapeva rapportarsi con i confratelli, per cui molti si rivolgevano a lui credendo di trovare in me, forse, un po’ di durezza. E questo ci favoriva nel nostro compito di direzione».

Nel Capitolo Generale del 2013 p. Luigi fu eletto Superiore generale. A questo proposito, il 14 luglio 2013, scriveva a Maria Chiaro saveriana:

Carissima Maria,

non ho parole per ringraziarti della gentilissima telefonata che mi hai fatto domenica, 7 luglio. È veramente stato un grande regalo.

Quella domenica non avevo particolari impegni e allora ho preso il treno e sono andato a Cittadella. Scopo principale era quello di andare al cimitero a pregare nella tomba dei miei genitori, per chiedere che non si dimentichino di questo loro figlio, che si è trovato a dire di “sì” a un impegno più grande delle sue possibilità.

Io avevo lasciato Roma con la certezza che vi sarei tornato solo per uno o due giorni per portar via la mia roba e lasciare la stanza al nuovo Vicario. Umanamente parlando, non avevo più voglia di fare questo servizio: dodici anni mi avevano stancato.

Al momento dell’elezione a Superiore generale avevo dentro di me una grande ansia e la tentazione del rifiuto era grandissima. Ho avuto, allo stesso tempo, paura di mettermi contro la volontà di Dio, che in quel momento si manifestava come esattamente contraria alla mia volontà.

Ora devo prendere con decisione questo impegno e cercare di fare del mio meglio perché il Signore non si lamenti di me.

Più che mai sento la necessità di pregare molto, in modo semplice e costante: la Messa al centro di tutto, la Confessione, il Breviario quotidiano, il Rosario quotidiano, la meditazione, la conoscenza del Magistero della Chiesa, studio personale, sobrietà di vita. Sono, questi, i mezzi che il Signore m’indica per fare qualcosa per la Sua vigna, che sono i miei confratelli e la Missione affidata alla nostra Famiglia.

In un articolo del 2013, alla vigilia del Capitolo che lo avrebbe eletto Superiore generale, egli scriveva: «Anche nella nostra Congregazione non mancano difficoltà, momenti di stanchezza e di dubbio. Eppure mi ha sempre colpito l’ottimismo che guida il nostro lavoro. Ritengo questo un dono di Dio, una grazia che ci è donata tramite l’intercessione di san Guido Conforti, il quale mai si stancò di ripartire, di riprendere forza, di guardare avanti, anche quando tutto avrebbe spinto a rinunciare o a scoraggiarsi. [...] In occasione della sua

canonizzazione, la nostra famiglia missionaria ha pensato di fare al Fondatore un dono: l'apertura della nuova missione in Thailandia. Ho visto in questo evento il frutto della fiducia in Dio e della passione per la missione».

In occasione, inoltre, del Convegno degli Economi (ottobre 2016), p. Luigi metteva in guardia: «Il Convegno degli Economi avrà necessariamente molti aspetti tecnici da affrontare. Il nucleo risolutivo, però, di ogni aspetto della nostra Consacrazione, voto di Povertà compreso, è il cristocentrismo. Puntando lo sguardo su Cristo, come la fede c'insegna, ogni altra realtà prende i suoi contorni autentici, non viene sviata nella sua missione, raggiunge lo scopo per il quale Dio l'ha messa nelle nostre mani come dono. In una Famiglia di Consacrati il cristocentrismo è l'unica via di santità. L'economia oggi più che mai, e giustamente, è soggetta a leggi che vanno osservate scrupolosamente. Il denaro è pericoloso, anche la società lo sa, per questo sono necessarie le leggi che ci aiutano ad uso ordinato di esso. Ma per noi quante volte esso diventa, al contrario, una esigenza, una sete, una ossessione. E allora sorgono mille metodi per ovviare alla rettitudine verso il voto di coscienza: possedere, avere, comprare, cambiare, rinnovare... Il denaro non basta mai! Piano piano, addirittura, esso si trasforma in metodo discriminante: perché lui sì e io no?, nascono poi nuove problematiche, almeno al nostro interno SX: l'auto sostentamento, occupazioni che producono stipendi, ecc. E, nel contempo, aumentano le esigenze e diminuisce la passione per la missione. Nei nostri ambienti formativi la preoccupazione è avere tutto (cibo, vestito, suppellettili, svaghi, viaggi, macchine...) senza possibilmente sporcarsi le mani, al punto che credo che non sarebbero rifiutati neppure domestici che pulissero casa, stanze e giardino. Di missione, però, si parla poco... con mio grande dolore. Chiedo al Signore che ci converta: allora l'economia sarà strumento, ci accontenteremo del necessario, magari frutto anche di nostro sudore e la scomparsa del superfluo ci focalizzerà sulla missione. Ho sempre dentro di me una grande paura: che nella nostra Congregazione risalti maggiormente la comodità e la sicurezza economica e non il Carisma!».

«Accade spesso nella vita: aver avuto al fianco persone assolutamente speciali ed essercene resi conto solamente quando già si erano allontanate da noi. E il p. Luigi, per l'esperienza che ne ho avuto, era davvero una persona speciale.

La sua timidezza e la sua assoluta modestia non favorivano immediatamente la giusta percezione del suo valore come persona, come religioso e come Superiore, ma bastava addentrarsi un po' di più nel suo "spazio vitale" per coglierne subito tutta l'intensità, l'onestà e la passione che bruciavano dentro per ogni Confratello, per la Missione e per la Congregazione. Mi resta il rammarico, lo riconosco, di non aver colto subito e appieno i carati purissimi dell'oro della sua persona.

Proprio questo essere persona schiva e riservata, quasi timida ma coltivata, elegante, intellettualmente brillante e spiritualmente profonda era ciò che faceva risaltare ancora di più le sue battute fulminanti, i suoi commenti bonari ma azzeccati, le sue letture “inaspettate” e comiche che, per certi versi, denotavano una sua capacità speciale di collocarsi in modo altro, davanti alle persone e agli avvenimenti [...].

Per l’esperienza che ne ho fatto — abbiamo avuto molto tempo per dialogare, oltre che in casa, nei viaggi fatti insieme, nelle attese sfiibranti degli aeroporti, nei viaggi qui in Italia, ecc., ma anche nelle riunioni di Consiglio — emergeva sempre una sorprendente capacità di sintesi del suo vissuto o del contesto oppure del problema in esame, che mi affascinava [...].

La sua “paternità”! Si commentava tra noi che dopo il nostro Fondatore, il p. Luigi è il primo Superiore generale che muore durante il suo mandato: uno a 66 anni, l’altro a 64... Molte le somiglianze o le coincidenze; forse però la più singolare è quella della “paternità”, intrisa di un affetto infinito verso i confratelli e tutta la Famiglia Saveriana, ma manifestato in gesti misurati, attenti ed eleganti. Quante volte ho visto il rammarico, la sua delusione quasi, quando egli aveva l’impressione che l’altro fosse andato via senza aver percepito tutto il suo affetto di fratello e di padre [...].

Le sue lettere, le sue esortazioni, le sue visite, i dialoghi personali e comunitari volevano essere prima di tutto “presenza di paternità”, incoraggiante ed esigente, per la persona di ogni confratello: ognuno, dalle sue parole, avvertiva sempre un invito cordiale a dare una risposta appassionata per l’ideale, cui ci si era volontariamente consacrati [...].

In uno degli ultimi testi da lui scritti — il saluto ai Rettori delle nostre Teologie internazionali — il p. Luigi formulava significativamente il suo intervento ai formatori secondo tre elementi: la fedeltà di Dio verso di me, la fedeltà mia verso Dio e la dignità morale. La persona di p. Luigi, chiamato da Dio a ricoprire il ruolo di padre e di guida, è descritta proprio in questi tre fattori che lui ha segnalato. Da qui il suo messaggio per ognuno di noi, saveriano e non, che vuole essere discepolo di Cristo fino in fondo» (p. *Mario Carmelo Mula*, Vicario generale).



«Ogni cosa ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire»⁵.

Il p. Luigi era consapevole che tutta la vita dell’uomo è nelle mani di Dio, affidata al ritmo dei suoi tempi, com’è evidenziato dalla sua “lettura” accurata del decorso della malattia che lo aveva inaspettatamente colpito. Tutto era co-

⁵ Qo 3, 1-2.

minciato alla fine di agosto 2016, con i primi seri sintomi che avevano portato al gonfiore esagerato delle gambe e dell'addome.

Fu ricoverato prima all'Ospedale San Raffaele e dopo all'Ospedale Santo Spirito per analisi e accertamenti. Una volta dimesso dall'ospedale nell'attesa del risultato della biopsia fatta il 26 settembre, il p. Luigi scriveva, il 2 ottobre 2016, ai confratelli:

Carissimi confratelli,

sono stato dimesso dall'Ospedale ieri, 1° ottobre 2016, nel pomeriggio, dopo ventitré giorni di degenza. Al presente la diagnosi ha rivelato uno scompenso cardiaco, per il quale è in corso la terapia, e qualche sospetto al sistema linfatico. Per quest'ultimo attendo il risultato della biopsia.

Ringrazio sinceramente tutti voi per la preghiera e la fraternità che mi avete dimostrato.

Ho ringraziato il Signore, e continuo a ringraziarlo, per essere membro della nostra Famiglia Saveriana, attenta e sollecita soprattutto quando un confratello è nella malattia o nella debolezza.

Il 26 ottobre i medici diedero il risultato della biopsia: si trattava di amiloidosi. Furono prescritti altri esami, tra i quali l'aspirazione di midollo osseo, per capire il tenore della malattia e iniziare la cura appropriata.

A chi, nel frattempo, gli aveva suggerito di prendere un appuntamento, almeno per un semplice consulto, presso il Centro per lo studio delle amiloidi sistemiche — Policlinico San Matteo di Pavia —, egli aveva risposto: «Non se parli nemmeno. Io sono come gli altri saveriani, Non perché sono Superiore generale merito un trattamento diverso. Vado con i medici di qui, mi metto nelle loro mani, faccio quello che qui mi dicono di fare. Nello stesso tempo dobbiamo anche ragionare da religiosi: facciamo come la gente comune. O no? E pur dicendo questo, non saremo mai come la gente comune! Io qui ho possibilità di convalescenza, mi portano in macchina alle visite, dai medici, in farmacia. Trovo il cibo pronto e mille attenzioni. M'immagino che se abitassi a Pavia o nelle vicinanze, certamente andrei lì, perché questo non m'impedirebbe il mio dovere quotidiano, che devo svolgere... ma da Roma non posso. Non sempre la struttura migliore è raggiungibile. Pazienza! [...] Al Signore ormai chiedo pazienza. Devo ormai esercitare l'umiltà, anche se non voglio. A volte, da consacrato e sacerdote con poca fede, mi chiedo: Avendo fatto tutto quello che umanamente è possibile per un ammalato, non meriterei uno sguardo in più dal Signore? Per esempio, che il diuretico facesse normale effetto anche tramite pastiglia? Forse è il pensiero che viene a tutti, ma poi, a mente calma, capisco che è una tentazione. Ciò che è importante è fare tutto quello che è possibile e doveroso e chiedere la grazia di seguire fedelmente la volontà di Dio».

La terapia, il cui scopo era il blocco dell'invasione ulteriore delle proteine micidiali, iniziata il 9 novembre, si protrasse fino al 18 dicembre 2016, il giorno del ritorno di p. Luigi Menegazzo, "servo e ministro della Parola", alla Casa del Padre. Il decesso di p. Luigi era avvenuto per crisi cardio-respiratoria.

La trafila burocratica per riavere la salma di p. Luigi si concluse il martedì mattina, 20 dicembre. Alle 10:30, nella Casa generalizia, si svolse la celebrazione del rito delle esequie di p. Luigi, presieduta dal p. Mario C. Mula, Vicario generale.

Il 21 dicembre, a Parma, nel Santuario Conforti, cuore della Casa Madre, il P. Luigi riceveva l'estremo saluto della Famiglia Saveriana, presenti la sua famiglia e un gruppo grande del suo paese natale, numerosi Confratelli e Sorelle saveriane e tanti amici. Per la Liturgia della Parola, il Vicario generale, che presiedeva la Celebrazione Eucaristica delle esequie, aveva scelto la pagina del Vangelo di Luca, cioè dei discepoli di Emmaus, e ne dava il motivo:

Sentirla echeggiare in una circostanza come questa, forse, non è usuale, ma mi è sembrato suggerente l'elemento fondamentale della scena, cioè il fatto di Gesù che siede a tavola con due discepoli scoraggiati e stanchi: chissà che non sia, in qualche modo e in certi momenti, la sensazione che il p. Luigi aveva della situazione attuale della nostra Famiglia. Da una parte il Gesù velato e difficile da riconoscere, oggi, e dall'altra i sogni infranti e tutta la difficoltà alla "ripartenza" che esiste in Congregazione! Ma abbiamo visto, nella vita quotidiana del p. Luigi, come per quei due discepoli, che è essenziale e insostituibile la forza della Parola e del Pane spezzato e condiviso, per essere capaci di riprendersi le proprie responsabilità e di uscire ad annunciare.

In questa chiave mi è sembrato di poter interpretare l'esempio e l'insegnamento di p. Luigi, adesso che ci lascia: la Buona Notizia, la Fraternità, l'Annuncio! E quella Paternità-Maternità di Dio che lui ha cercato sempre di garantire a ciascuno di noi, disposto a pagare e pagando a volte, di fatto, un caro prezzo [...]. Davvero egli è stato provato, saggiato come oro nel crogiuolo e trovato degno di Dio. Le nostre parole d'incoraggiamento, di sostegno, di ottimismo, adesso ce ne rendiamo conto, quanto erano inadeguate nell'ora che gli stava toccando di vivere, la sua ora del Getsemani: "Coraggio! — gli dicevamo — Tutti i confratelli ti salutano, pregano per te, ti stanno ricordando". E lui ci rispondeva: "Pregate per me perché abbia fede... Dio mio, la mia Congregazione..., la mia Congregazione...".

Udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati i morti che muoiono nel Signore fin da ora! Sì — dice lo Spirito —, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono»⁶.

⁶ Ap 14, 13.

«La morte dei giusti non è l'estuario di un fiume che sfocia nel mare del nulla, non è né sconfitta né annientamento. È, invece, «fin da ora», una soglia aperta sull'infinito di Dio, del suo regno, della pace eterna»⁷.



Chi era p. Luigi Menegazzo?

«Conoscevamo padre Luigi non da molto, ma fin da subito avevamo avvertito nelle conversazioni comuni una stessa grande passione per la comunicazione del Vangelo, lo stesso grande amore per i poveri e tanta sofferenza per le ingiustizie e i conflitti che infestano il mondo e che proprio i più deboli colpiscono senza pietà. Avevamo “sogni” in comune — penso alla Cina — e, di là della discontinuità degli incontri dovuta alle nostre vite in giro per il mondo, sentivamo che alla fine avremmo concretizzato questi sogni in iniziative e opere condivise. Ancora ricordiamo la sua testimonianza il 1° gennaio di due anni fa alla marcia di “Pace in tutte le terre”. Fu il primo momento di grande comunione, cui — ne eravamo certi — tanti altri se ne sarebbero aggiunti. Questa strana e implacabile malattia, di cui facciamo fatica a ricordare il nome, nonostante lui stesso ce l'abbia nelle settimane passate descritta, ha spezzato questo legame così promettente e pieno di speranza; certo non l'amicizia che in modo misterioso continuerà; e certo non la fede nella bontà del Signore e la fiducia nel futuro, verso il quale, siamo sicuri, continueremo a guardare noi di Sant'Egidio, insieme con tutti i nostri carissimi amici Saveriani nel mondo» (*Giancarlo Penza, Comunità di Sant'Egidio*).

Chi era, dunque, p. Luigi Menegazzo?

«Essendo il Padre generale, il referente per la nostra nuova missione in Thailandia, ero spesso in contatto con lui, via email e non molto tempo fa, a Giugno (2016) di preciso, è stato qui da noi per la visita canonica alla nostra piccola e giovane realtà della Thailandia. Fin da quando è stata presa la decisione di aprire una nuova missione in Asia, p. Menegazzo ha sempre seguito tutti i passi, tutti i contatti per arrivare all'apertura e alla realizzazione di questa missione saveriana in Thailandia e ha continuato ad accompagnarla lungo questi anni attraverso la sua costante guida. Posso affermare che, nonostante le difficoltà presenti e gli aspetti da migliorare, in entrambe le nostre comunità e anche a livello personale, p. Menegazzo era molto contento di questa nuova missione e non si è mai stancato di ripeterci quelle caratteristiche che riteneva fondamentali per non perdersi lungo il cammino, caratteristiche che prima di tutti, lui stesso cercava di

⁷ Gianfranco Ravasi, *Apocalisse*, Casale Monferrato (AL), PIEMME, 1999, p. 138.

fare sue. *Una missione semplice*: qui in Thailandia la tentazione e gli inviti a costruire grandi case, centri e scuole ci sono stati e ci sono ancora. Nei tanti incontri con i vescovi e i preti locali, p. Menegazzo ha sempre ribadito il nostro desiderio di essere liberi da strutture per vivere nella semplicità, non pretendendo di avere tutte le comodità, adattandosi a tutti gli inconvenienti, come il cibo thailandese e le case non molto attrezzate. *Una vira comunitaria condivisa*: negli incontri comunitari e nei colloqui personali, questo è stato il punto che ha sempre sottolineato. Anche nell'ultima sua visita ci ha ricordato che per fare comunità non basta lo spirito, ma abbiamo bisogno di vederci "fisicamente", di avere momenti regolari e frequenti, se non quotidiani, di fraternità, di condivisione e di preghiera. *Una presenza tra gli ultimi*: è stato bello vedere la sua gioia quando siamo andati a visitare le baraccopoli qui a Bangkok o quando siamo andati nei villaggi del Nord. "Questa è la nostra missione" mi ha detto un giorno mentre parlavamo dei primi passi per l'apertura della comunità nella capitale. "Come missionari non possiamo rifiutarci di metterci in gioco in questi luoghi, in questi spazi che ci sono offerti per l'annuncio della Buona Novella". Ed è così che, subito dopo la visita, p. Menegazzo ha dato il suo "ok" per la nostra nuova presenza a Bangkok» (p. *Alessandro Brai*).

«L'ultima volta che ho incontrato p. Luigi è stato prima a Goma e poi a Bukavu in occasione della visita della Direzione generale alla Regione del Congo e durante l'ultimo Capitolo regionale, nell'aprile 2016. L'ho trovato ancora una volta molto sereno, affabile, gentile e attento alle persone, e non certo per il suo ruolo di Superiore generale, ma soprattutto come fratello maggiore. Era interessato non solo alle cose che "facciamo", ma soprattutto attento al modo con cui le cose si fanno, alle motivazioni e alla "salute" dei confratelli. Con i suoi modi garbati e gentili, sapeva ascoltare rendersi presente, incoraggiare e stimolare a dare il meglio di sé, "restando attaccati a Gesù", ispiratore e guida della nostra vita [...]. Ripeto, egli era attento e preciso, discreto ed efficace. Uomo concreto, di poche parole, mai inutili né ripetitive, essenziale e concreto.

[...]. Ringrazio di cuore il Signore per "avercelo dato" come superiore e fratello maggiore» (p. *Roberto Salvadori*).

«Portiamo ancora il dolce ricordo della presenza di p. Luigi durante il nostro Capitolo regionale, in Congo, nell'aprile 2016. Ricordiamo ancora con quanto sacrificio, nonostante la sua debole salute, sia andato a visitare tutte le nostre missioni, anche le più difficili da raggiungere, sottomettendosi a qualunque tipo di trasporto per incontrare tutti i confratelli, incoraggiare nelle difficoltà, proporre i cambiamenti necessari, guardare verso l'avvenire con coraggio e realismo senza la paura di fare scelte coraggiose» (p. *Amato Sebastiano*).

In definitiva, chi è, per noi, p. Luigi Menegazzo?

«Con grande generosità e consapevolezza p. Luigi aveva detto il suo “sì” a Dio che lo invitava a vivere la grande avventura della missione. È stato questo “sì”, ripetuto quotidianamente durante tutto il cammino, che ha animato il suo umile servizio alla Chiesa missionaria. E non si è tirato indietro neanche quando ha visto la morte avvicinarsi e chiamarlo alla missione dell’eternità. Anche allora ha detto “eccomi, sono pronto”. Gesù certamente avrà ripetuto anche a lui quella parola di speranza e di gioia: “Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”⁸ (p. *Luigi Lo Stocco*).

«Padre Menegazzo è la testimonianza di una vita tutta donata all’annuncio del Regno, fragilità incluse; anzi il Signore si serve anche di queste per la missione, perché la salvezza fino ai confini della terra! Anche p. Luigi fin da giovane aveva il desiderio di offrire la sua vita a Dio: egli non voleva altro che seguire Gesù con la vocazione missionaria. Ha cercato d’incarnare lo stile di Cristo in molti modi. Ne segnalo tre: 1. L’amore per la cultura come via per il Vangelo, manifestato nell’interesse per conoscere la lingua, le tradizioni, l’arte, la storia, il modo di vivere e pensare del popolo giapponese. 2. La capacità di soffrire per gli altri e di gioire per le loro gioie; l’attenzione concreta ai poveri: spesso erano strumento efficace per aiuti anche economici alle nostre missioni (magari attraverso i contributi del mercatino, gestito da alcune signore di Facca-Cittadella, tra cui la sua mamma Vittoria). 3. La ricerca costante della volontà di Dio, come si è potuto costatare nelle ultime settimane, nel momento della sofferenza, quando ancora aveva voglia di vivere, guarire e lavorare per la missione. Ripeteva: “È importante fare tutto quello che è possibile e doveroso e chiedere la grazia di seguire fedelmente la volontà di Dio ora, non domani” [...]. Ci lascia una ricca eredità morale, spirituale e intellettuale» (p. *Eugenio Pulcini*).

*O amato Signore, grido a Te come terra arida...?; Signore, come la cerva anela alla fonte dell’acqua, così l’anima mia anela a Te*¹⁰. «Tutti, nella Scrittura, muoiono di sete, e che cosa è questo universale sitire se non Dio stesso assetato di sé? Sempre ho pensato, da che l’ho appreso, che morire con questi versetti sulle labbra sarebbe un bel non morire» (*Léon Bloy*).

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

⁸ Mt 25, 21.

⁹ Salmo 63 (62), 2.

¹⁰ Salmo 42 (41), 2.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula
Redazione: Domenico Calarco
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2017

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 18 DICEMBRE 2017

Profili Biografici Saveriani 14/2016

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma